

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**per la Domenica di Pasqua, nella Risurrezione del Signore**  
Lugano – chiesa di Sant’Antonio, 27 marzo 2016

Carissimi,

c’è un’ombra che ancora avvolge la vicenda riportata da questo vangelo di Pasqua. Una misteriosa incompienza continua a sussistere, davanti al sepolcro vuoto: Maria di Magdala, Pietro e l’altro discepolo, nonostante il movimento febbrile, non hanno ancora capito quello che da sempre Dio sta dicendo agli esseri umani. È il velo che ancora avvolge tutta la Scrittura anche agli occhi degli amici di Gesù; un velo che impedisce loro di ascoltare ciò che come un grido scaturisce da un capo all’altro del testo biblico, che tutti potevano leggere: “egli doveva risorgere dai morti”.

Colpisce sempre questa considerazione. L’Evangelista la mette come a spiegazione di quello che ha appena raccontato: “infatti non avevano ancora compreso la Scrittura”.

Ed è come un segnale lanciato anche a noi questa mattina. Siamo qui a celebrare la Pasqua del Signore, a riascoltare l’annuncio di gioia che ha attraversato i secoli, e siamo ancora immersi nel buio di una storia spesso indecifrabile, con le bombe che esplodono nei luoghi dove eravamo abituati a sentirci al sicuro. Facciamo fatica a comprendere, dobbiamo ammetterlo. L’umanità intera stenta ad aprire gli occhi sull’evento pasquale. Si lascia impigliare a ogni passo dalla rete di morte che essa stessa si ostina a tessere e a rendere operativa. I cuori sembrano attardarsi volentieri nell’oscurità. Solo con grande fatica giungono a lasciarsi slegare dalla prigione della paura e della violenza. Il percorso è lento.

Eppure, di un fatto siamo resi certi: è possibile infine sbucare alla luce! La strada è definitivamente aperta. Il cammino è certamente difficile, ma si può compiere. E noi qui oggi non siamo meno privilegiati di quei primi testimoni! È vero che a noi non è dato di correre al sepolcro a poche ore dalla deposizione in esso del cadavere di Gesù crocifisso. L’averlo fatto però non ha dispensato gli amici di Gesù dallo stesso nostro travaglio: una Scrittura muta e ruvida da cui arrivare, attraverso un preciso cammino, a cogliere l’eloquenza e l’unica parola.

Quel che conta alla fine per tutti è un misterioso cambio del punto di vista, una trasformazione improvvisa che permette al cuore umano di lasciarsi afferrare dalla Presenza, una ricerca che si rovescia in un istante nello scoprirsi da sempre cercati.

Il nostro modo di muoverci e il nostro modo di guardare – è un’evidenza! – sono legati alla nostra storia, sono condizionati dal nostro corpo, dalle nostre emozioni, dalle vicende vissute nel passato e da quelle presenti. E questo è vero anche per i tre protagonisti di questa concitata pagina evangelica.

Maria di Magdala è la prima che si muove, quando la luce è appena sufficiente per cogliere il fatto più immediato: la pietra è stata rimossa dal sepolcro. L'agitazione in lei è così forte che non le viene neanche in mente di avvicinarsi a guardare dentro. Lo sguardo si ferma all'esterno e subito corre via, convinta del trafugamento del corpo di Gesù e preoccupata soltanto di come si farà ora per recuperarlo, non sapendo dove sia stato posto.

Come ci assomiglia Maria di Magdala, nel suo affanno e nella sua ansia, in questo suo perdere il contatto con le cose e in questo suo lasciarsi andare a ipotesi che non spiegano niente e gettano solo nello smarrimento! La sua reazione rappresenta bene il nostro modo abituale di affrontare gli avvenimenti: sempre sotto la spinta delle emozioni, delle impressioni, delle approssimazioni! Si arriva, alla fine, a ridurre tutto a uno scontato e insolubile aggravamento della situazione. Ci si continua a ripetere: "Già stavamo male, eppure, non c'è fine al peggio. Non abbiamo più neanche il luogo davanti al quale piangere, lamentarci, per tutto quello che ci è successo". Ed è il primo livello d'incomprensione che ci avvolge.

Poi, arrivano Pietro e l'altro discepolo. Due modi sicuramente diversi di manifestare la nostra irruenza di fronte all'imprevisto. Il discepolo amato corre più veloce e arriva per primo. Il suo vedere e non entrare ci dice qualcosa del suo modo parziale di vivere in questo mondo. La sua esperienza lo porta a correre avanti, e questo è certo un bene! Egli tende però a saltare le tappe del confronto duro con le cose, con la loro opacità, con la loro pesantezza, con i loro lunghi processi di trasformazione. In questo è Pietro, il più lento, a prevalere. Il suo sguardo non si lascia sfuggire niente di quello che si presenta, registra i particolari perfino della piegatura dei teli, ma non avanza. È incollato sull'immediato, non riesce a cercare "le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio". È solo quando i due discepoli sono dentro insieme che la fede comincia a manifestarsi.

Carissimi, i percorsi appena accennati dei primi testimoni sono istruttivi! Ci insegnano che non accederemo mai alla gioia della Pasqua, stando semplicemente sul posto, guardando da individui, sempre più isolati, impauriti e paralizzati, alle cose che accadono. Il Signore risorto dai morti è in primo luogo un propellente, una potente spinta a uscire dai luoghi dove ci rintaniamo quando accade il peggio, quando l'arroganza del male inscena il suo corteo di violenza e di morte. Reagire non vuol dire irrigidirci, coltivare pulsioni uguali e contrarie a quanto subiamo. Significa lasciarci mettere in cammino da una Parola, inaudita e insieme profondamente corrispondente al nostro anelito più segreto.

Così la Pasqua del Signore spezza la logica mortale che toglie il respiro al nostro slancio di vita. Torna a farci ascoltare la promessa dell'Amore fedele, che la morte non può interrompere, che la morte non può costringere a non essere più Amore. Ci fa correre avanti e insieme ci fa approdare a ciò che da sempre è custodito, nelle pagine aperte dell'antica Scrittura come in quelle nascoste del nostro cuore umano: "Sono con te da

sempre, cammino con te, vengo con te nel buio della morte e dalla morte non cesso di chiamarti alla vita!”.

Carissimi fratelli e sorelle, molti di noi si staranno chiedendo come si può fare Pasqua, mentre nel mondo impazzano la guerra e la violenza, il terrore e l'orrore della barbarie. Vi confesso che a me viene di rovesciare questa domanda: come riusciamo a vivere umanamente senza la Pasqua, come non sprofondare negli inferi della disperazione, senza la mano di Colui che vi è sceso per farci risalire con Lui?

Da quel mattino, la Luce senza fine è brillata nelle nostre tenebre. Può ancora fare tanto freddo e tanto buio fuori, ma se il Cristo è risorto dai morti, noi siamo liberi per sempre. Niente e nessuno, con Lui, potrà obbligarci a rinunciare alla vita, alla nostra umanità, alla comunione con gli altri e con l'intero creato. A noi la scelta: lasciarci schiacciare dalla notte, con tutti gli argomenti a suo favore che sembra ogni giorno riuscire a produrre, oppure lasciarci afferrare da Lui, risorgere con Lui, credere alla vita, affidarci senza riserve a ciò che il nostro cuore maggiormente desidera e nella fede realmente già tocca. Per i cristiani, non c'è dubbio, il criterio ultimo per decidere rimane uno solo: dove c'è più gioia, c'è più verità!